



Polemiche durissime dopo la clamorosa intervista del procuratore di Mani pulite al «Corriere»

Uno schiaffo alle riforme

Il pm Gherardo Colombo: «La Bicamerale ispirata da una società del ricatto»
Il ministro Flick: «Giudizi inammissibili». Verso provvedimenti disciplinari?

ROMA. È una bomba: una pagina intera del «Corriere», un'intervista esplosiva con un'accusa che suona sonora come uno schiaffo: «Le riforme della Bicamerale sono ispirate dalla società del ricatto». Gherardo Colombo getta sulla scena il suo giudizio e la «tranquilla domenica» della politica diventa una domenica di passione. Uno dietro l'altro arrivano i giudizi. Aspri, negativi, in qualche caso persino offesi. A destra come a sinistra l'accusa non va giù, viene giudicata come una mina messa sulla strada del Parlamento e delle riforme. Un sabotaggio inammissibile. Le voci a difesa di Colombo sono pochissime: critica Elena Paciotti dell'Anm, Borrelli cerca invece di «leggere» al ribasso quell'intervista e parla di un «contributo al dibattito». A sera, dopo una giornata di attesa e di silenzio (com'è nel suo stile, per il quale è tanto spesso criticato e altrettanto spesso apprezzato) Flick prende carta e penna e detta un comunicato: si tratta di dichiarazioni «gravi e inaccettabili». Il suo non è semplicemente un parere. Al ministro di Grazia e Giustizia compete ancora il compito di avviare le iniziative disciplinari che poi il Csm è chiamato a discutere. La replica di Flick sembra essere proprio il primo passo in questa direzione. E d'altra parte diverse voci nell'arco della giornata avevano chiesto che questa uscita non passasse senza risposta anche dal punto di vista istituzionale e disciplinare.

Colombo non voleva togliersi solo dai sassolini dalle scarpe: il tono, il taglio, il contenuto dell'intervista erano voluti per aprire una crisi, o meglio un «conflitto» come direbbe lo stesso pubblico ministero, tra gli uomini della giustizia e quelli della politica. Ci è riuscito certamente, anche se l'esito della sua uscita - pur lasciando da parte le vicende disciplinari - potrebbe aprire una crisi radicale delle inchieste di mani pulite. L'accusa tanto spesso ripetuta da Berlusconi e dalla destra che dipinge il pool come un soggetto politico e non come un

«normale» gruppo di giudici potrebbe trovare una sponda anche fuori dal Polo. E contemporaneamente il conflitto tra il pool e il parlamento, che era diventato visibile (ma era stato tenuto sotto controllo da parte degli stessi magistrati) col caso Previti, torna in primo piano e stavolta in termini non facilmente riconducibili, perché i diversi ambiti della politica e della giustizia nello schema di Colombo non hanno più confini.

Cos'ha detto davvero questo magistrato che ha al suo attivo una storia professionale di prim'ordine con inchieste importanti come quelle sulla P2, su Sindona, sull'uccisione di Ambrosoli e infine come protagonista di mani pulite? Il suo è un discorso che ha l'ampiezza di una analisi politologica e che parte da una convinzione: la ricerca di una difficile «normalità» (e qui il riferimento a D'Alema è suggerito da una domanda di Giuseppe D'Avanzo) a Colombo appare soprattutto come il rifiuto del conflitto e della sua fisiologia. Il conflitto, dice il magistrato deve essere reso trasparente, «altrimenti viene avanti non il nuovo ma il vecchio. Meglio l'antico. Non il conflitto trasparente, ma il compromesso opaco».

E la parola compromesso si porta dietro, secondo Colombo, una storia italiana «che si può raccontare a partire da una parola... ricatto». Gli esempi scelti riguardano la mafia, il caso Cirillo, i fondi neri dell'Iri, la P2. Passato? No, «nel metabolismo politico sociale del paese ci sono ancora le tossine del ricatto possibile e sono queste tossine che consigliano di or-

Nella politica circolano ancora le tossine del passato

Per il patto del silenzio serve ridurre l'autonomia del magistrato

ganizzare le nuove regole della Repubblica non intorno al conflitto ma intorno al compromesso. E un passaggio chiave di questa necessità della società politica è appunto la Bicamerale».

E qui si passa dall'analisi (opinabile ma interessante anche in chiave culturale) a qualcosa di molto diverso. La Bicamerale diventa, per usare la sintesi dell'intervistatore confermata da Colombo come «la strada obbligata per chi, partecipe degli illeciti di ieri, oggi è obbligato a scegliere l'accordo perché non può permettersi un conflitto che, con quel passato sarebbe troppo rischioso». E se questo è la politica allora è chiaro chi sono i suoi nemici: «molti di coloro che appartengono al potere giudiziario - commenta il pm - non rispondono alle regole del compromesso e le regole non valgono per tutti e come se non esistessero», la «magistratura è



Il pm Gherardo Colombo

Dufoto

una variabile non coerente con il sistema consociativo, per questo infastidisce, preoccupa, inquieta. Potere diffuso per antonomasia può rompere in qualsiasi punto imprevedibilmente il patto del silenzio... Ecco la necessità di ridimensionare l'indipendenza del magistrato». Per Colombo la bozza su cui il parlamento si appresta a discutere è avviata «sulla strada di un ritorno al passato».

E l'attacco prende due direzioni precise: da una parte il governo, chiamato in casa per la tiepidezza dell'e-

secutivo sul problema delle rogatorie internazionali: Mani pulite, dice Colombo, ha appena inciso «la superficie della crosta» della corruzione. «Se avessimo disarticolato qualcosa, dinanzi alle difficoltà di vedere evasione le nostre rogatorie il ministro di Grazia e Giustizia si sarebbe mosso, avrebbe investito il suo collega agli affari esteri. Il ministro degli esteri avrebbe sollecitato i governi stranieri...». Il secondo punto viene indicato dall'intervistatore che dice «qualcuno dirà che Colombo invia un messaggio a

D'Alema: «Attento, se passa la riforma verremo a cercare gli scheletri nel tuo armadio e sappiamo che ci sono». A questa lettura Colombo dice di no: no perché le indagini sono state fatte in tutte le direzioni, no perché i magistrati non agiscono a tutto campo ma solo davanti a notizia criminis, no perché essi sono indipendenti dai partiti come dalla «voglia di potere». L'ultimo punto riguarda l'amnistia, come strada per uscire dal ricatto che ancora verrebbe esercitato per i fatti avvenuti in passato: ma Colombo replica con un no secco: «L'amnistia equivale a oblio: produce occultamento del conflitto e diventa generatrice del ricatto», e così torniamo all'inizio del ragionamento di Colombo che si chiude con una sorta di perfetta circolarità, quasi fosse un fertilizzante all'interno del quale i magistrati si chiudono.

L'amnistia sarebbe oblio e genererebbe nuovi rischi

Le reazioni erano inevitabili, e prevedibile era anche l'unanimità o quasi del coro negativo da parte del mondo politico: un atto eversivo, l'ha definito Folena, mentre Salvi parla di delegittimazione del Parlamento e di una offesa ai membri della Bicamerale che meriterebbe una querela. Tono analoghi da parte di Rifondazione, che pure è estremamente critica sul contenuto della Bicamerale ma che trova inaccettabile l'intervento di Colombo. E Cossutta chiama in causa il presidente Scalfaro e il Csm,

mentre Bertinotti sembra più cauto e parla solo di una «esposizione forte e non opportuna».

I presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino Violante hanno preso posizione con un comunicato congiunto in cui si sottolinea che Colombo usa «argomenti devastanti»; delegittimando il Parlamento ed accusandolo senza appello di connivenze o di oscuri compromessi affermano i presidenti delle Camere, Colombo «non aiuta la ricerca degli strumenti più idonei ad assicurare la necessaria indipendenza del pubblico ministero». Prevedibile a destra un coro di no, anche se forse il Polo ha usato toni meno aspri del previsto. Della dura reazione del ministro Flick abbiamo detto.

Viene da Buttiglione l'unica voce di appoggio: è vero, dice il leader del Cdu, viviamo nel ricatto. Ma la sua sembra più una posizione dettata dall'ipotesi politica di far fallire la Bicamerale che da altro. E d'altronde Buttiglione sta con Cossiga che alla fine delle riforme ha affidato molte delle sue speranze politiche. Con Colombo si schiera anche - ma era prevedibile - Nando Dalla Chiesa e Borrelli sostiene se non la lettera almeno la legittimità di una intervista che secondo lui aiuta la discussione. Critica Elena Paciotti, che però non vede gli «elementi per una azione disciplinare». Infine c'è da segnalare la dichiarazione di un ex-magistrato e amico di Colombo come Ayala, oggi al ministero di grazia e giustizia: «Lo conosco da molti anni - spiega - e lo stimo moltissimo come magistrato e come uomo. Indubbiamente nell'intervista ci sono punti condivisibili e punti invece che non lo sono affatto. Ma la domanda è perché? Perché un magistrato che sa ed essere al centro dell'attenzione dei mass-media fa una sorta di questo genere in un momento così delicato per la riforma della giustizia nel nostro paese». Buona domanda, perché?

Roberto Roscani

Durissima la replica del responsabile pds per la giustizia: «Questa è demolizione politica»

Folena: «Atto eversivo»

«Un delirio che colpisce chi vuole le riforme, soprattutto il Pds»

ROMA. «Quando un pubblico ministero come Gherardo Colombo usa il proprio patrimonio di conoscenze investigative per insinuare che un intervento legislativo, un disegno di riforma è frutto di chi sa quali torbide manovre compie un atto eversivo». Pietro Folena, responsabile dei problemi della giustizia del Pds, non usa giri di parole. E conferma quanto annunciato dal presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi: la Quercia prenderà in esame l'ipotesi di denunciare per calunnia il magistrato del pool di Milano.

Onorevole Folena nel Parlamento che disegna il dottor Gherardo Colombo lei dovrebbe rientrare nella categoria dei ricattati... «Penso di appartenere alla categoria delle persone di buon senso che quando aprono il giornale la domenica mattina e leggono questo delirio rimangono sinceramente senza parole. La cosa che più colpisce è che siamo davanti ad un pubblico ministero che in questo momento ha la responsabilità dell'azione penale. Un pm che fa parte di un pool che in passato ha indagato a 360 gradi sulle forze politiche, sul rapporto corruzione e affari...».

Atto eversivo, delirio... Eppure Gherardo Colombo è stato spesso presentato come un magistrato serio, equilibrato. Oggi le sue parole hanno lo stesso effetto di una bomba. Come se lo spiega? Perché questo attacco a freddo?

«In effetti c'è qualcosa di incomprensibile, che va al di là dell'immaginazione. Però credo che sia anche il frutto di una gigantesca illusione ottica che alcuni magistrati hanno avuto in questi anni. Essendo diventati star televisive, popolari nelle piazze e tra l'opinione pubblica, hanno acquisito un potere e un consenso che c'entrava solo in parte con l'azione di controllo della legalità. E oggi non sono di-

sponibili a rinunciare a questo tipo di potere politico...».

Tanto da diventare intolleranti davanti ad un'ipotesi di riforma? «Esattamente. Dimostrano intolleranza davanti ad una riforma che possa non già toccare o incidere sul controllo di legalità ma che possa intervenire su questo aspetto politico-mediativo che è stato molto rilevante nel corso di questi ultimi anni».

Folena, il Pds non ne esce bene dalle parole di Colombo. Cesare Salvi parla di una possibile querela per calunnia... «Nel discorso sui ricatti, ci sono delle insinuazioni ai quali politicamente hanno risposto in modo inequivocabile i presidenti delle Camere, Luciano Violante e Nicola Mancino. Si per quel che ci riguarda valuteremo, come ha già detto Cesare Salvi, il da farsi. Ci sono gli estremi anche di un'azione legale per difendere l'onorabilità della nostra parte politica».

Cosa le brucia di più: l'allusione agli scheletri negli armadi?

«Sì, ma più in generale il fatto che ci siano delle persone che vogliono fare le riforme perché ricattate. E siccome il Pds è stato in prima linea, siamo stati principalmente noi a volere le riforme, due più due fa quattro. Se non fosse stato per il Pds che guida la Bicamerale le riforme non sarebbero mai iniziate. Non voglio mettere in bocca al dottor Colombo quello che lui non ha detto. Tuttavia è assolutamente evidente che noi dobbiamo anche tutelarci di fronte a milioni di elettori, che hanno fiducia nel nostro partito politico. Elettori che ora ricevono da un magistrato un'impressione o un'idea assurda. Quindi se il dottor Colombo ha elementi tali da sostanziare questa sua tesi - così autorevolmente espressa, perché non si può credere che sia stata una chiacchierata in libertà - ha il dovere di agire. Se invece quegli

elementi non li ha mi auguro che ne debba rispondere. Quello che non si può tollerare è una logica di massacro dell'intero sistema politico. E per quel che ci riguarda della nostra parte politica».

Lei prima ricordava le indagini di Mani Pulite. Ma il pm di Milano dice: abbiamo appena inciso la superficie della crosta. E aggiunge: se avessimo articolato qualcosa, davanti alle difficoltà delle rogatorie internazionali i ministri Dini e Flick si sarebbero comportati diversamente... È questo che ha fatto scattare l'ira di Colombo?

«Ho rispetto per l'azione della magistratura quando svolge il suo dovere. Se ci sono stati dei ritardi è giusto che siano superati. Ma nulla giustifica l'emergere di un'interpretazione come quella che fa il dottor Colombo. Il procuratore della Repubblica di Napoli ha fatto dei rilievi estremamente critici al governo. Critiche discutibili, quelle di Cordova. Perché la magistratura dovrebbe anche dire poi cosa ha fatto e quali sono le iniziative che ha messo in campo in una realtà come quella napoletana per il controllo della legalità. Però quelle critiche le ha fatte nell'ambito di un corretto rapporto fra poteri e istituzioni. E napoletano ha risposto. Le critiche sono sacrate e benvenute. Ma qui siamo all'insinuazione molto pesante che viene a cadere come un macigno sulle forze politiche».

Eppure il procuratore generale di Milano, Borrelli, dice che quello del suo pm è solo un contributo al dibattito...

«Borrelli ha una singolare concezione del dibattito sulla giustizia. Come dire che è stato un contributo al dibattito il tentativo di alcuni settori politici di demolire la figura di Di Pietro. Per me sono tentativi di demolizione politica e morale di forze che hanno il consenso di milioni di

elettori. Che hanno una politica che magari può essere in distonia su alcuni punti su ciò che pensa la magistratura associata. Questo però non ci ha impedito di dialogare anche al congresso dell'Anm in modo anche franco. Colombo ha fatto un torto gravissimo all'associazione dei magistrati e anche alla causa dell'indipendenza del pm. Una causa per cui mi batto».

Proprio al congresso dei magistrati, qui a Roma, il dottor Borrelli è venuto a dire: sulla giustizia, sulla Bicamerale, nessuna trattativa con i politici... C'è una linea comune fra Borrelli e Colombo?

«Borrelli ha espresso un indizio al cui fondo c'era una cultura di profondo disprezzo della democrazia, del potere democra-

tico e rappresentativo. È la stessa idea espressa nel passato da Davigo: noi siamo i migliori, non trattiamo. L'idea è quindi quella di un rapporto tra i poteri dello Stato in cui il potere politico deve essere assolutamente vassallo, soggiogato, succube, del potere giudiziario. C'è stata una lunga fase in cui è stato il potere giudiziario ad essere succube e soggiogato al potere politico. L'abbiamo superata. La democrazia è

forte se ci sono nuovi poteri autonomi che si rispettano gli uni con gli altri. Alla magistratura spetta di fare le indagini, alla politica governare. Quando si usa il proprio patrimonio di conoscenze investigative per insinuare che un intervento legislativo, un disegno di riforma, è frutto di chi sa quali torbide manovre, si compie un atto eversivo».

Nuccio Cicotte

Il capogruppo Sd al Senato: «Ma come si fa a parlare di ricatto?»

Salvi pensa a una denuncia per calunnia
«Guai al cittadino che gli cade nelle mani»



Cesare Salvi

ROMA. Cesare Salvi sta pensando di «denunciare per calunnia» il pm Gherardo Colombo. Il presidente dei senatori della Sinistra democratica lo ha detto a ItaliaRadio, secondo il testo reso noto dalla stessa emittente. «Fa una brutta impressione - ha detto Salvi - il pensiero che un magistrato che svolge indagini e quindi può sottoporre i cittadini a provvedimenti restrittivi, si riveli così squilibrato nel modo di ragionare, con elementi inquietanti di fanatismo». E a proposito dei «ricatti», Salvi si è chiesto: «Ma di chi, nei confronti di chi e su che basi e argomenti?». Poi Salvi, al Gr-Rai, ha detto di essere «rimasto colpito» per il fatto che un magistrato ritenga «tutti coloro che sono stati eletti dai cittadini, o ricattatori o ricattati».

«Questo - ha detto - è un dato inquietante: che un magistrato ragioni e parli in questo modo che deve far riflettere tutti, anzitutto la magistratura. Per Salvi, quelle di Colombo sono «farneticazioni»: «L'accusa - ha precisato - è quando si indica un fatto preciso, una cosa concreta». Salvi distingue la posizione di Colombo da quella di altri magistrati «equilibrati» del pool, «come il dottor D'Ambrosio e lo stesso dottor Borrelli» - che a volte «hanno avuto delle osservazioni critiche da fare; ma francamente farneticazioni di questo tipo non ne avevo mai sentite». Infine, una assicurazione: «Ci mancherebbe altro - ha detto Salvi - che il Parlamento si fermasse perché un magistrato fa un'intervista delirante».

Scopri la P2
Indaga da anni sui corrotti

Gherardo Colombo è uno dei giudici più noti della Procura milanese e del pool Mani Pulite. Sulla sua scrivania sono passate, nel corso degli anni, inchieste molto scottanti che hanno coinvolto personaggi politici di rilievo, a cominciare da quelli coinvolti nella vicenda della Loggia P2 di Licio Gelli. Fu proprio Gherardo Colombo a spedire la Guardia di Finanza nella villa del Venerabile, dove erano custoditi i famosi elenchi che fecero tremare uomini politici, delle istituzioni, alti gradi dei servizi e della stessa Gdf. Lombardo, proveniente dall'università cattolica di Milano, è entrato in magistratura nel '75, dopo alcuni anni passati in una società di assicurazioni. È stato prima giudice (settima sezione penale), poi procuratore. È stato membro di diverse commissioni di esperti per i problemi della lotta al crimine organizzato, nonché consulente della commissione antimafia. Ha pubblicato articoli e riflessioni sul riciclaggio e gli strumenti giudiziari di controllo dei flussi finanziari. Nel pool Mani Pulite è stato titolare, insieme a Di Pietro, dei filoni più significativi delle indagini contro la corruzione condotte dalla procura di Milano. Gioca a pallone e a bridge.